



**Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti  
MODENA**

---

**LUIGI PULCI,  
LA FIRENZE LAURENZIANA  
E IL MORGANTE**

Atti del convegno  
Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti  
18-19 gennaio 2018

A cura di Licia Beggi Miani e Maria Cristina Cabani



**MODENA 2019**  
Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti



NICOLA PACOR

*Primi sondaggi sul testo e sulla tradizione  
del Morgante di Luigi Pulci*

La questione del testo critico del *Morgante* sembrerebbe da tempo risolta. L'opera si legge infatti da più di cinquant'anni attraverso il prisma dell'autorevole ricostruzione approntata da Franca Ageno<sup>1</sup> – da cui deriva l'attuale vulgata –<sup>2</sup> e non si registrano a oggi novità circa il testimoniale utile alla *constitutio textus*.<sup>3</sup> A fronte dell'indubbia qualità d'applicazione, l'edizione Ageno manca tuttavia di produrre un apparato continuo di varianti, con la conseguenza che non risulta per larghissimi tratti possibile apprezzare la complessità di alcuni problemi testuali, né vagliare la raggiera delle soluzioni approntate nel testo critico.<sup>4</sup> Il presente contributo, fondato sulla ricollazione delle tre stampe uscite in vita dell'autore, si propo-

<sup>1</sup> L'edizione Ageno (*Morgante*, a cura di FRANCA AGENO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955) è l'unica edizione critica del poema a proporre una razionalizzazione stemmatica dei rapporti di tradizione. La precedettero le edizioni Weston (*Il Morgante*, a cura di GEORGE B. WESTON, Bari, Laterza, 1930) e Fatini (*Il Morgante*, a cura di GIUSEPPE FATINI, Torino, UTET, 1948); devono considerarsi edizioni criticamente riviste a partire dal testo Ageno i lavori di Ramat (*Il Morgante*, a cura di RAFFAELLO RAMAT, Milano, Rizzoli, 1961) e di De Robertis (*Morgante e Lettere*, a cura di DOMENICO DE ROBERTIS, Firenze, Sansoni, 1962).

<sup>2</sup> Le edizioni commentate in commercio riproducono la lettera dell'edizione De Robertis, che ripropone il testo Ageno con qualche ritocco: *Morgante*, a cura di DAVIDE PUCCINI, Milano, Garzanti, 1989; *Morgante*, a cura di GIULIANO DEGO, Milano, Rizzoli, 1992; *Morgante e Opere minori*, a cura di AULO GRECO, Torino, UTET, 1997.

<sup>3</sup> Il testo dei primi 23 cantari del *Morgante* è stato finora ricostruito con ricorso alle tre edizioni superstiti uscite in vita dell'autore e siglate dai più recenti editori P, M e L.

P = Venezia, Luca di Domenico, 26 febbraio 1481 (1482 se, come è probabile, *more veneto*), in 23 cantari, conservata in esemplare unico alla Bibliothèque Nationale de France; M = Firenze, san Jacopo a Ripoli, [primavera 1482], in 23 cantari, conservata in esemplare unico all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena; L = Firenze, Francesco di Dino, 7 febbraio 1482 (sicuramente *ab incarnatione*, cioè 1483), in 28 cantari, superstiti in due esemplari, entrambi imperfetti (l'uno è poi servito a integrare le carte mancanti dell'altro), conservati alla British Library (copia ricostruita) e alla John Rylands Library di Manchester. Per la più aggiornata discussione si rimanda a NEIL HARRIS, *Sopravvivenze e scomparse del Morgante di Luigi Pulci*, in *Paladini di carta. Il modello cavalleresco fiorentino*. Atti del convegno, Firenze, 8-9 maggio 2003, a cura di MARCO VILLORESI, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 89-159.

<sup>4</sup> Non possono infatti considerarsi alla stregua di un apparato gli elenchi offerti nella *Nota critica al testo* (*Morgante*, a cura di AGENO, cit., pp. 1117-1139), che si limitano a dimostrare archetipo (pp. 1117-1118) e subarchetipo (p. 1119) e registrano poi le presunte varianti d'autore inserite dal Pulci tra stampa e stampa (pp. 1120-1128). Da un intervento preparatorio del 1951 (FRANCA AGENO, *Le tre redazioni del Morgante*, «Studi di filologia italiana» 9, 1951, pp. 5-37) si desume che la studiosa avesse in un primo tempo messo in preventivo l'apparato (pp. 33, 35), ma vi dovette poi rinunciare per imposizione editoriale. Per una minuziosa ricostruzione delle vicende di quest'edizione, cfr. ALICE FERRARI, «La "passione" del Morgante». *Franca Brambilla Ageno e l'edizione critica del poema pulciano*, «Studi di erudizione e di filologia italiana» 5, 2016, pp. 345-371.

ne pertanto di discutere le più recenti posizioni editoriali e di provare a delineare, per sommi capi, una nuova proposta che tenga conto delle importanti acquisizioni nel frattempo apportate dall'ingresso in Italia della bibliografia testuale e dallo studio delle correzioni di tipografia.<sup>5</sup>

Chi si è occupato del testo del *Morgante* ha dovuto sin da principio rendere conto di due macroscopiche costanti presentate dalla tradizione; è occorso infatti motivare da un lato l'ampia misura di divaricazione testuale che staglia M contro PL e dall'altro ricondurre a ragione il sistema dei casi in cui L si distanzia, in lezione adiafora o preferibile, dal testo MP. Quest'ultima istanza può dirsi positivamente inquadrata già a partire dal lavoro di Weston, che prestando fede al *colophon* della stampa fiorentina del 1483<sup>6</sup> individuava in L un testo rivisto e corretto dall'autore.<sup>7</sup> Appaiono invece più confusi i primi tentativi di collocare la fisionomia testuale di M entro la tradizione. Weston non discute direttamente l'argomento, ma parrebbe relegare il testimone ripolino in posizione subalterna; lo si desume, oltre che da alcune affermazioni presenti nella nota al testo,<sup>8</sup> dalla ben evidente tendenza dello studioso a correggere presunti arbitrî di L con ricorso quasi esclusivo al testo P.<sup>9</sup> Non meno ambigua la posizione di Pellizzari, che riteneva, in virtù di alcuni elementi paratestuali, che M costituisse la *princeps* del poema e ne ravvisava quindi l'assoluta priorità redazionale, sembrando poi farne coincidere lo stadio testuale con P,<sup>10</sup> che considera sua derivata<sup>11</sup> e che si limita a definire *poco fedele* (man-

<sup>5</sup> La *recensio* deve considerarsi, a questa fase, limitata ai soli dati presi in considerazione da Ageno. Resta fondamentale (come ha sottolineato Neil Harris nel discutere la comunicazione da cui muove questo intervento) verificare che l'altro esemplare della stampa siglata L (Manchester) non presenti varianti di stato rispetto all'esemplare collazionato dalla studiosa (Londra) e che gli incunaboli e le prime cinquecentine derivati da L non testimonino i suoi stati di stampa altrimenti perduti oppure non attuino qualche sporadico ricupero dai piani altissimi della tradizione. Di queste ricerche, ancora in atto, ci si riserva di dare notizia in altra sede.

<sup>6</sup> c. 2f5r: «Ritracto dallo originale uero & riueduto & correcto | dalproprio auctore che iddio felicemen|te conserui...».

<sup>7</sup> *Il Morgante*, a cura di WESTON, cit., p. 487: «una nuova edizione critica del *Morgante* deve fondarsi sulla edizione fiorentina completa del 1483 preparata dal Pulci stesso e rappresentante l'edizione definitiva dell'opera».

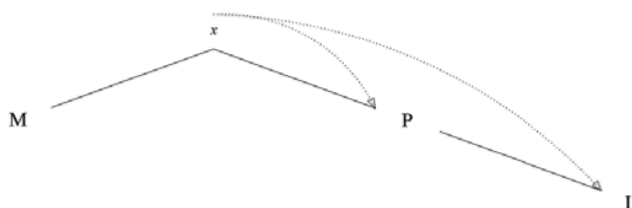
<sup>8</sup> Ivi: «il *Morgante* della edizione fiorentina del 1483 sta quindi al *Morgante* della edizione fiorentina e veneziana del 1482 come l'edizione dell'*Orlando Furioso* del 1532 sta a quella del 1516 e del 1521».

<sup>9</sup> Si tratta, nella maggior parte dei casi, di banalizzazioni o di concieri del testimone veneziano (sulla sinistra il testo Weston): 6.43.4 *vantaggio di niente* P] *vantaggio niente* ML; 10.140.3 *risponde a tal misura* P] *risponde tal misura* ML.; 22.9.6 *viso sì bizzarro* P] *viso di bizzarro* ML; etc. Con tutta probabilità lo studioso aveva accantonato in una prima fase il testo M e non si accorse dei suoi accordi con L, se poi afferma che «in generale M concorda con F [= L] dove le divergenze di V [= P] sono frutto di errore tipografico, cattiva lettura o alterazione arbitraria, e concorda con V dove le divergenze di F rappresentano i risultati di una ulteriore revisione dell'autore» (*Il Morgante*, a cura di WESTON, cit., p. 504 n).

<sup>10</sup> ACHILLE PELLIZZARI, *I tre Morganti*, in *Scritti vari dedicati a Mario Armani*, Milano, Hoepli, 1938, pp. 225-250: 234: «Io credo che quella stampata nel monastero di Sant'Jacopo di Ripoli sia proprio la prima edizione del *Morgante* [...] ed essendo stata condotta sull'autografo, può tener luogo

cando così di dare conto dei numerosissimi accordi di P e L in lezione buona).<sup>12</sup> Nella breve nota che apre la sua edizione Fatini si limita a segnalare che gli errori di L vanno corretti con il «sussidio di R [= M] e V [= P]»;<sup>13</sup> la valutazione dello studioso si delinea meglio in un saggio successivo e grosso modo contemporaneo al primo intervento di Franca Ageno (che infatti non ne poté tenere conto), dove si dichiara che «dal confronto tra i gruppi di varianti [...] è logico asserire che la prima stesura del poema sia rappresentata da R [= M] e la seconda da V [= P], seguita poi dalla terza di F [= L]».<sup>14</sup>

Sia pure articolandosi in sostanziale continuità con le precedenti posizioni editoriali, l'apporto di Franca Ageno segna sensibili progressi nel processo di ricostruzione del testo. Secondo Ageno, le tre edizioni rappresenterebbero, come per Fatini, altrettante fasi redazionali, ed M costituirebbe, come anche per Pellizzari e Weston, la più lontana di esse dall'assetto testuale rappresentato da L; i rapporti tra testimoni vengono però inquadrati entro uno stemma<sup>15</sup> e la studiosa argomenta che le presunte varianti d'autore sarebbero state innestate nella tradizione senza il ritorno diretto a un autografo:



Il Pulci sarebbe dunque intervenuto sul proprio testo in preparazione di P, correggendo a penna su un esemplare di x un buon numero di errori d'archetipo e introducendo non poche varianti d'autore<sup>16</sup> e avrebbe poi fatto lo stesso nell'allestimento di L, sanando su una copia di P gli errori di x che avevano resistito alla

d'apografo [...] [M] è la testimonianza di una redazione originale del poema, che differisce da quella in 28 canti per una tempra più immediata e viva, per una più marcata intonazione popolareasca».

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 237: «L'aveva trovata [scil. M] il prof. Federico Patetta, e ne aveva reso conto [...] dimostrando che quella stampa era anteriore a tutte le altre fino allora conosciute, e che aveva servito di modello all'edizione veneziana del 1482».

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 250: «Delle due edizioni precedenti [scil. M e P] s'ha da giovare unicamente (e soprattutto di M, perché P è assai men fida) nei casi di errori di stampa da correggere o di usi equivoci da chiarire».

<sup>13</sup> *Il Morgante*, a cura di FATINI, cit., p. 21.

<sup>14</sup> GIUSEPPE FATINI, *Per una nuova edizione critica del Morgante*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, sr. 2, 19, 1950, pp. 175-197: 180.

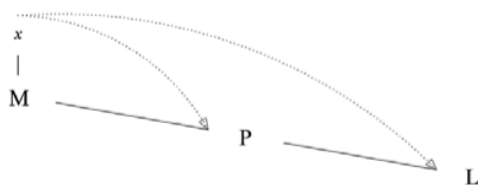
<sup>15</sup> Il saggio del '51 (AGENO, *Le tre redazioni*, cit.) non disegna, a dire il vero, uno stemma, ma lo si evince senza ambiguità dal contenuto. Rappresento (qui e negli stemmi che seguono) i presunti interventi revisori del Pulci con una freccia tratteggiata curva.

<sup>16</sup> AGENO, *Le tre redazioni*, cit., pp. 10, 15.



prima ripulitura e ritoccano ancora una volta il poema.<sup>17</sup> Per quanto la revisione del Pulci tra stampa e stampa si rivelerebbe – stando a questa ricostruzione – piuttosto capillare, la sopravvivenza di un ristretto numero di errori di *x* rende possibile la dimostrazione dell'archetipo (con tutta probabilità la *princeps*, precedente al novembre 1478)<sup>18</sup> e la presenza in P di una piccola serie di lezioni irricevibili, separa il testimone da M (di cui non può essere un *descriptus*, posto che le edizioni vengono verosimilmente messe in forma negli stessi mesi);<sup>19</sup> parte delle innovazioni di P filtra poi in L, che ne viene dunque fatta derivare. Il processo revisorio del Pulci non seguirebbe tuttavia un percorso perfettamente lineare, dal momento che la studiosa ritiene che in qualche caso L attui un ritorno alla lezione originariamente stabilita in M e modificata dall'autore nel passaggio a P.<sup>20</sup>

La situazione non muta molto nel successivo contributo del 1953,<sup>21</sup> ma Ageno, recependo un intervento di Ernst Wilkins,<sup>22</sup> è portata a far coincidere la supposta anteriorità redazionale di M con una sua presunta precedenza cronologica e la riconduce ora al 1481, asserendo che l'edizione di cui si fa menzione nel *Diario* di Ripoli, pressoché contemporanea a P, dovrebbe logicamente rappresentare lo stesso stadio del testo.<sup>23</sup> Ora che M è la più antica stampa superstite, P può venir fatta, sia pure in via dubitativa, derivare da essa:<sup>24</sup>



<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 26-27.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 10, 33.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 33. Ageno cita questo esempio: 9.75.4 *che rivien ML] che ne vien P*. I testimoni presentano però la figura a termini invertiti: *che ne vien ML] che rivien P*.

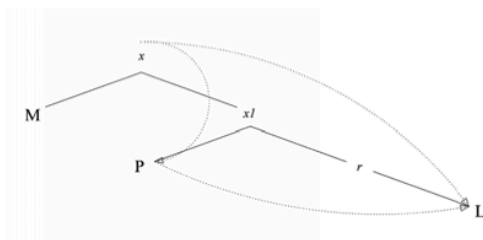
<sup>21</sup> FRANCA AGENO, *Nota sulle redazioni e le prime stampe del Morgante*, «Giornale storico della letteratura italiana» 130, 1953, pp. 508-513.

<sup>22</sup> ERNST H. WILKINS, *On the earliest editions of the Morgante of Luigi Pulci*, «Papers of the Bibliographical Society of America» 45, 1951, pp. 1-22. Wilkins notava a ragione che il *Diario* della stamperia di Ripoli non registra tutte le edizioni uscite dai torchi del convento di via della Scala e avanzava il dubbio che M potesse non doversi identificare con l'edizione che vi si preparava nei primi mesi del 1482 e sarebbe quindi da ricondursi con maggiore cautela al segmento 1481-1484. Lo studioso concludeva però che «the sound scholarly conclusion would seem to be that the extant Ripoli *Morgante* is probably, though not certainly, a copy of the edition which was being composed by the Ripoli press in the early spring of 1482».

<sup>23</sup> AGENO, *Nota sulle redazioni*, cit., p. 510.

<sup>24</sup> Ivi: «Che P, assai più vicino di M alla redazione definitiva L, sia stato condotto su un altro esemplare di *x* [...] non è cosa, naturalmente, che si possa escludere in linea di principio. Tuttavia sembra più probabile che P [...] sia basata per l'appunto su M, e che gli errori comuni non siano che errori di M passati in P».

Ad un più attento riesame riesce tuttavia difficile sostenere, oltre alla *descriptio* di P da M, anche che L derivi da P, testimone «pieno di venetismi nei primi dieci cantari, e anche di errori sino alla fine»<sup>25</sup> e la studiosa è portata a credere che gli errori PL si possano spiegare con una loro comune discendenza da un antecedente perduto «cioè un'altra stampa [...] condotta contemporaneamente a M».<sup>26</sup> Il nuovo stemma (riportato qui sotto) avrebbe il vantaggio di motivare meglio le occorrenze in cui P «presenta qualche variante quasi certamente d'autore che non ricompare in L: può trattarsi in simili casi di dimenticanza del poeta nel trasferimento delle correzioni».<sup>27</sup> Se la figura stemmatica muta nel corso degli anni, rimane dunque sempre uguale a sé stessa – e anzi, preordinante – la tesi delle tre redazioni, dal momento che anche secondo quest'ultima ricostruzione il Pulci non avrebbe rivisto il proprio testo all'altezza del subarchetipo – come sarebbe economico pensare – ma avrebbe trasmesso un esemplare corretto di *x1* alla tipografia di P (con la conseguenza che *x1* rappresenterebbe il medesimo stadio redazionale di M, riproducendo i presunti errori di *x* poi sanati da P e le moltissime lezioni caratteristiche della redazione originaria del poema) e avrebbe poi utilizzato una copia della perduta *r* per trasferirvi, in preparazione a L, la maggior parte delle lezioni già innestate su P:



L'ultimo stemma Ageno non altera nella sostanza i criteri editoriali rispetto alle precedenti edizioni del *Morgante* e di fatto l'edizione seguirà, di regola, L. Maggiormente organizzato in termini di critica genealogica risulta tuttavia il recupero delle lezioni verosimilmente buone laddove è ravvisabile un'innovazione di L (a testo l'accordo MP) o nel caso di errore di *x1* (a testo M).<sup>28</sup> Benché la studiosa non vi faccia menzione nella nota critica, talvolta la scelta tra varianti privilegia il solo P (latore per Ageno del secondo stadio redazionale).<sup>29</sup> Pur riconoscendo in L un testo preparato dall'autore e una stampa in complesso ec-

<sup>25</sup> *Morgante*, a cura di AGENO, cit., p. 1119.

<sup>26</sup> Ivi.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 1120.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 1128.

<sup>29</sup> Si tratta per lo più di varianti di poco momento; tra gli esempi più rilevanti (sulla sinistra il testo Ageno): 9.24.8 *tanto che Carlo non ua (= v'ha) alcun rimedio P] non ha alcun rimedio ML*; 22.181.3 *e quasi di cader lo misse in forse P] la misse in forse ML*.

cellente, Ageno si dimostra alquanto critica nei suoi confronti. Tralasciando la quarantina di casi di errore certo del testimone, la studiosa preferisce l'accordo MP in poco più di 40 altri luoghi (se si trascurano varianti al limite tra sostanza e accidente come ad esempio gli accordi partecipiali); l'editrice ricorre poi al testo M una trentina di volte, laddove *xl* sia in errore reputato certo o commetta una verosimile innovazione.

Da questo complesso di acquisizioni muovono le edizioni Ramat e De Robertis. Che si tratti di edizioni criticamente riviste a partire dal testo Ageno (con ricorso saltuario ai testimoni) è dimostrato da una serie di errori dell'edizione Ricciardi che filtrano nel testo ora dell'uno ora dell'altro editore:

Tab.1 - Err. dell'ed. Ageno (= A) che filtrano in Ramat (= R) e/o De Robertis (= D).

|  |                     |
|--|---------------------|
| 5.65.8 e <i>sentevisi</i> urlar la notte spesso MPL R  | sentivisi A D       |
| La lezione d'archetipo si inserisce linearmente entro una serie di presenti: <i>e leggesi</i> (v. 5) [...] <i>e vedesi</i> (v. 7).   |                     |
| 6.59.7 <i>cosa udirai</i> che ne sarai poi lieto MPL   | cose udirai A R D   |
| Il testo d'archetipo risulta contestualmente accettabile. Il poema attesta poi in più di un'occasione il singolare <i>cosa</i> con valore indefinito, come ad es. a 10.136.2 ( <i>e cosa che tu dica ancor non truovo</i> ), 16.4.4 ( <i>né cosa più mirabil ch'ella ha fatto</i> ). |                     |
| 10.3.3 <i>ché nuova gente vien</i> per la campagna MPL R   | nuove gente A D     |
| <i>Nuove gente</i> sarà forse un'armonizzazione del linotipista con <i>molte gente</i> del v. 6. Il testo MPL pare garantito da 22.112.7 ( <i>senti che nuova gente ne venia</i> ).  |                     |
| 15.34.4 e cadde in basso con <i>tanta tempesta</i> MPL R   | grande tempesta A D |
| <i>Grande tempesta</i> è già nelle edd. Volpi e Weston ed è verosimile anticipo del v. 7 ( <i>grande il furore</i> ).  |                     |
| 17.113.7 volle con lui <i>fino</i> in sul campo andare MPL   | sino A R D          |
| L presenta qui un carattere <i>f</i> molto consumato, che è stato scambiato per una <i>s</i> alta. Si noti che altrove <i>sino</i> non ricorre mai nell'ed. critica del poema, che presenta invece coentemente la forma <i>insinolensino</i> .                                       |                     |

Senza entrare nel dettaglio delle singole scelte operate, si nota che le edizioni Ramat e De Robertis tendono, sia pure entro strategie distinte, a conferire un peso ancor maggiore nella restituzione del testo alla stampa in 28 cantari.<sup>30</sup> La riduzione dell'ecllettismo ricostruttivo che ne consegue parrebbe spingere la tesi delle tre redazioni verso le sue logiche conseguenze, dal momento che – stante la pervasività degli interventi d'autore, anche minimi, ravvisati da Ageno tra

<sup>30</sup> I limiti della fedeltà accordata da Ramat a L e la larga dipendenza delle opzioni di De Robertis tanto dagli elenchi Ageno quanto dalle lezioni di L riscattate a testo da Ramat meriterebbero una più distesa disamina.



stampa e stampa – risultano ascritte alla volontà del Pulci quelle lezioni accettabili di L di cui non è volta a volta possibile escludere l'autorialità. Le opzioni degli editori risulteranno a colpo d'occhio dai seguenti elenchi:

Tab. 2 - Luoghi in cui Ageno ritiene probabile un'innovazione di L.

| MP       |   | L     |                        |
|----------|---|-------|------------------------|
| 1.7.7    | col senno, col tesoro e colla lancia                    | A D   | o colla R              |
| 1.9.3    | Orlando com' io dico è il principale                    | A D   | il principale R        |
| 2.1.3    | che chiudesti la porta onde si varca                    | A D   | ove si varca R         |
| 2.21.8   | per pigliarci al boccon come i ranocchi                 | A R D | pagarci                |
| 3.14.1   | Se se' colui c'hai morto Lionetto                       | A R D | c'ha morto             |
| 3.32.4   | tre sopravveste verde s'acconciorno                     | A R D | si cacciorno           |
| 3.36.4   | uccider si vorria questo ghiottone                      | A D   | si vorrà R             |
| 3.52.7   | trasse dallato la spada sua bella                       | A R D | la spada dallato       |
| 3.57.1   | Detto m'avete, s'io v'ho inteso bene                    | A D   | s'io ho inteso R       |
| 3.70.2   | per mezzo il petto la lancia passava                    | A D   | al petto R             |
| 3.73.7   | a chi balzava il capo, a chi il cervello                | A R   | e chi D                |
| 4.2.4    | verso il Murrocco chinava le spalle                     | A D   | verso Murrocco R       |
| 5.56.4   | Disse Rinaldo: «In pace te la porta                     | A D   | te lo porta R          |
| 7.66.2   | Dodon gridava «Ah popol soriano!                        | A D   | gridava al popol R     |
| 8.50.8   | parve dal cor gli levasse ogni peso                     | A R D | si levasse             |
| 9.23.7   | come hai tu tanto ardir, matto e villano?               | A     | matto villano R D      |
| 9.49.4   | Io ti cognobbi subito al cavallo                        | A R   | el (= e'l) cavallo D   |
| 9.62.8   | che col battaglia ne veniva davante                     | A     | veniva R D             |
| 9.74.2   | se tu ci fussi, tu ti goderesti                         | A D   | tu ci R                |
| 9.93.8   | Cristo sia sempre il vostro aiuto solo                  | A D   | nostro R               |
| 10.25.8  | tutti impiccare o squartar gli faccia                   | A     | e squartar R D         |
| 10.49.6  | tanto che molto la gente si scosta                      | A R D | discosta               |
| 10.52.6  | che non tenea la spada alla cintura                     | A D   | Frusberta R            |
| 10.80.5  | e misse sotto il capo al paladino (sotto el M sottol P) | A D   | sotto al R             |
| 10.103.3 | arà il cavallo e'l brando a suo dimino                  | A     | el (= e'l) cavallo R D |
| 10.118.2 | ogni grazia per certo a voi procede                     | A R D | a noi                  |
| 10.136.1 | Tu m'hai fatto cercar per tutto il mondo                | A     | pensar R D             |
| 10.143.1 | e nel cader percoteva il Danese P (el Danese M)         | A     | al Danese R D          |
| 11.105.3 | chi qua, chi là, pur che possa scampare                 | A D   | per che R              |
| 12.19.3  | e se mai grazia far gli debbe alcuna                    | A D   | gli debba R            |
| 13.61.7  | saprò me' dir(e) poi come il fatto è ito                | A D   | dire come R            |
| 15.73.8  | ch' aveva smarrita e la mente e la strada               | A D   | la mente e la strada R |
| 16.18.8  | a solver nostra lite, e così vada                       | A D   | absolver R             |
|          |   |       | (= assolver) R         |
| 16.110.3 | sanza saper dov' egli abbia arrivare                    | A D   | abbi arrivare R        |

|  |       |                         |   |
|--|-------|-------------------------|---|
| 17.48.3 e vo' che <i>tuo sia</i> sempre a tuo talento                  | A D   | sia tuo                 | R |
| 18.29.6 tu mi faresti <i>pigliarne sospetto</i>                        | A R D | pigliare sospetto       |   |
| 18.31.4 d'ogn'altra cosa puoi <i>di me</i> disporre                    | A R D | in me                   |   |
| 18.121.6 tanto che al tutto <i>e la roba e la fama</i>                 | A D   | la roba e la fama       | R |
| 18.150.8 Disse Margutte «E' non fia un boccone                         | A D   | «O non                  | R |
| 21.138.4 <i>vedi ch'io</i> non t'avevo bene scorto                     | A R   | vedi tu ch'io           | D |
| 22.28.7 fatto <i>sarebbe</i> a conoscer te tristo                      | A R   | starebbe                | D |
| 22.31.3 <i>e' non è il primo &amp; sarà</i> forse il sezzo (e' sarà P) | A D   | & non è il primo & sarà | R |
| 22.252.1 <i>Quand'io ripenso</i> a tanta crudeltate                    | A D   | Quando ripenso          | R |

Tab. 3 - Luoghi in cui Ageno considera *xl* in errore o verosimile innovazione.<sup>31</sup>

| M   |       | <i>xl</i>           |     |
|---|-------|---------------------|-----|
| 1.38.7 e morto <i>cadde</i> questo badalone                 | A R D | cade                |     |
| *1.83.7 questo accetto io, e <i>saràmi in piacere</i>       | A     | saràmi piacere      | R D |
| 2.39.4 e inghiottir quel Fregiàs <i>con un boccone</i>      | A R D | com(e) un           |     |
| *3.42.1 <i>truova cosa</i> che faccin collezione            | A R D | truova cola         |     |
| 4.8.6 che getta <i>fiamme</i> per bocca ta' dotte           | A     | fiamma              | R D |
| 10.42.6 <i>quante</i> arme truova <i>tante</i> ne fracassa  | A D   | quanta...tanta      |     |
|   |       | quant' arme...tanta | R   |
| *10.111.8 e d'andar contra a lui <i>si ritenessi</i>        | A     | si ritemessi        | R D |
| *11.133.6 ognuno si scolpa de' <i>peccati sui</i>           | A R   | peccati suoi        | D   |
|   |       | (: fui : lui)       |     |
| 12.25.6 Smeriglion colla <i>zucca scoperta</i>              | A D   | zucca coperta       | R   |
| 13.51.5 <i>che morte ha</i> cinquecento e più persone       | A R   | che morti ha        | D   |
| 15.30.1 <i>non n'arebbe</i> però voluti tre                 | A D   | non arebbe          | R   |
| *15.53.6 questa donzella, e par che <i>non lo creda</i>     | A R   | nol creda           | D   |
| *15.56.7 <i>minacciava e' facea</i> gran tagliata           | A R   | minacciava & facea  | D   |
| *15.78.3 ma quel <i>Grandon</i> , come a costei s'abbatte   | A R D | Cardon P Cardono    |     |
|   |       | L                   |     |
| 16.70.2 e disse «Dimmi dove <i>tu hai apparato</i>          | A R D | tu apparato         |     |
| 17.41.8 ché lo farò pria che <i>da te mi parti</i>          | A D   | da me ti parti      | R   |
| 17.67.5 né insin che <i>sien tornati</i> il cor mi sta      | A     | sia tornato         | R D |
| *17.121.4 disse a Orlando « <i>Tu non m'hai</i> abbattuto!» | A R D | Tu m'hai            |     |
| 18.51.7 e se tu se' in <i>cotesta oppinione</i>             | A R D | cotesto oppinione   |     |
| 18.55.1 Orlando or qua or là <i>si scaglia e getta</i>      | A     | si scaglia o getta  | R D |
| 18.70.2 di sella con un colpo di <i>Frusberta</i>           | A R   | con Frusberta       | D   |
| 18.191.1 Quando Margutte il vide <i>sfavillare</i>          | A R D | favillare           |     |
| 19.123.7 e che <i>tanta onestà</i> servata avea             | A     | tanto onesta        |     |
|   |       | tanto onestà        | R D |

<sup>31</sup> I luoghi dichiarati da Ageno nella nota al testo sono qui segnalati premettendovi un asterisco.

|  |       |                          |     |
|--|-------|--------------------------|-----|
| 19.152.7 o prima o poi, c'è varie opinioni               | A R D | vari opinioni            |     |
| *19.164.8 che Carlo <i>nol vuol più</i> nel suo concilio | A R D | non vuol più             |     |
| 20.11.3 Che t' ho io fatto <i>o che</i> cercando vai     | A     | o chi                    | R D |
| *20.24.3 e <i>déttongli un cavallo</i> ed altri doni     | A     | déttongli cavallo        | R D |
| *21.7.5 sì che <i>pel gorgozzul</i> l' anima spira       | A R D | per gorgozzul            |     |
| 22.28.2 <i>di Abraam</i> colà, d' Isac e di Giacobbe!    | A R D | da Abraam                |     |
| *22.136.4 quella d' Astolfo non si <i>dicrollava</i>     | A R D | dicollava                |     |
| *22.184.2 Orlando, il qual sentito hai <i>ricordare</i>  | A R D | nominare<br>(: nominare) |     |
| *23.44.2 e disse: «Intanto <i>qui vi poserete</i>        | A R D | qui poserete             |     |
| *23.54.2 e come a <i>Giosuè</i> , fermarsi accenna       | A R D | Gesue P Giesue L         |     |

La più recente partita editoriale sul testo del *Morgante* si gioca dunque nella difficile calibratura d'intervento che si attua valutando, caso per caso, la probabilità che il testo L tramandi un intervento d'autore rispetto al testo MP e secondariamente testando la liceità delle lezioni di *xI*<sup>32</sup> rispetto a M. E la partita pare concludersi positivamente con l'edizione De Robertis se, dopo di essa, quasi non si registrano interventi volti a rimettere in discussione il testo del poema.<sup>33</sup> Vi fa eccezione una nota di Paolo Trovato in coda al suo volume dedicato alle correzioni di tipografia.<sup>34</sup> Lo studioso, dopo aver documentato la pervasività degli interventi ripolini sul testo di *Fiore di virtù* e *Decameron*, afferma che «la stragrande maggioranza delle lezioni singolari di M [possa] attribuirsi [anziché a una prima redazione] a banalizzazioni linguistiche e stilistiche perpetrate dalle monache della stamperia di Ripoli». L'argomentazione muove induttivamente: se è possibile mappare, quando di un'edizione conserviamo anche la precedente stampa che ha servito da esemplare di tipografia, la misura di ingerenza testuale propria di un'impresa tipografica, pare lecito proiettare gli esiti di tale spoglio anche sulle edizioni quasi contemporanee della medesima stamperia il cui antigrafo non ci è conservato. «Risultando fuori discussione l'esistenza di varianti d'autore tra P e L»,<sup>35</sup> Trovato riduce da tre a due le redazioni del *Morgante* e procede poi ad assegnare all'archetipo le lezioni irricevibili PL, attribuendo al carattere attivo di M la loro non ardua risoluzione congetturale; ne deriverebbe uno stemma tripartito, con la conseguenza che l'accordo PL in lezione ricevibile andrebbe sempre a testo

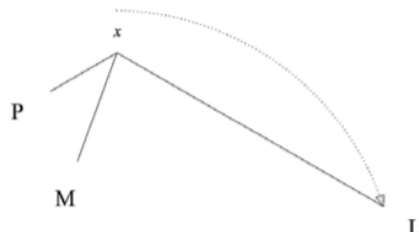
<sup>32</sup> O almeno di quella parte di *xI* che al netto dell'oscuramento stemmatico prodotto dalle revisioni d'autore risulta ricostruibile tramite l'accordo PL.

<sup>33</sup> La posizione Ageno-De Robertis risulta accolta e ribadita, in tempi anche recenti, da studiosi autorevoli, cfr. STEFANO CARRAI, *Morgante di Luigi Pulci*, in *Letteratura italiana* diretta da ALBERTO ASOR ROSA, *Le opere*, vol. 1 *Dalle origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 769-789: 787; MARCO BERISSO, *La poesia del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da ENRICO MALATO, vol. 10 *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno ed., 2001, pp. 493-544: 518-519; MARCO PRALORAN, *Il poema in ottava. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2003, p. 128.

<sup>34</sup> PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 308-311.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 310.

e che l'accordo MP verrebbe volta a volta vagliato su L per misurare l'eventualità che il testimone introduca o meno una variante d'autore:



Trovato coglie nel segno nel denunciare il carattere attivo di M e la scarsa separatività degli errori su cui Ageno ricostruiva *x1*; allargando la base dei dati disponibili, la nuova collazione dimostra però piuttosto ampia la figura di opposizione tra M e PL in errore certo o probabile<sup>36</sup> e si fatica a spiegare come mai M correggerebbe quasi tutti gli errori di *x* che filtrano (oltre che in P) anche in L, ma non i ben più numerosi errori di *x* (isolabili tramite l'accordo MP) che L invece sana.<sup>37</sup> L'ipotesi che P e L derivino per via collaterale da *x1* pare poi rafforzata da una piccola serie di diffrazioni *in praesentia*, in cui l'intervento di L, solo talvolta attribuibile all'autore, si motiva in reazione al testo P (che si dovrà quindi ritenere di *x1*). Se ne offrono di seguito i casi di più immediata evidenza:

Tab. 4 - Diffrazioni che concorrono all'individuazione di *x1*.

|  |  |
|--|--|
| 1.52.6 di questo e non (= e' non) si posson conturbare<br>M A D  | di questo & non P<br>di questo non L R   |
| Il subarchetipo fraintende con tutta probabilità il valore pronominale del carattere semplice <i>e</i> , rendendolo come congiunzione. Nei tre testimoni è generalmente attiva la distinzione funzionale tra <i>e</i> (articolo, pronome) ed <i>&amp;/et</i> (congiunzione). |  |
| 6.67.6 come <i>stu</i> (= s'tu) <i>fussi</i> un paladin di Francia M   | come fu stussi P<br>come se fussi L A R D  |
| Il pasticcio tipografico testimoniato da P si spiega per inversione di due blocchi di caratteri e L sanerebbe il guasto senza fare ritorno alla lezione d'archetipo. Il testo M trova riscontro in più luoghi concordemente trāditi, cfr. 20.84.8, 22.30.8.                  |  |
| 10.146.2 e disse o carlo o imperador(e)<br>io scoppio M  | e disse a carlo o imperador(e) io scoppio P<br>e disse a Carlo «O imperador, io scoppio A D<br>e disse a Karlo imperador(e) io scoppio L<br>e disse a Carlo «Imperador, io scoppio R |
| L'iterazione vocativa è un tratto frequente nel <i>Morgante</i> (cfr. almeno 8.34.8, 10.118.1, 12.83.3, 16.92.4) e non ci sono ragioni per non considerare originaria la lezione di M. Pare  |  |

<sup>36</sup> Ricavabile in parte da Tab.3 a cui si potrà aggiungere qualche altro luogo (con l'avvertenza che Ageno considera talvolta errore una lezione verosimilmente buona di *x1*, come a 10.111.8).

<sup>37</sup> Ageno ne assommava 42 (*Morgante*, a cura di AGENO, cit., pp. 1117-1118) e tale numero è largamente passibile di rincaro.



del resto verosimile che *xI* reagisca, in assenza di diacritici, all'attacco immediato del discorso diretto e che L abbia poi livellato il costruito, intendendo forse *Carlo imperador* alla stregua di una collocazione.

|   |   |
|---|---|
| 20.109.8 questo è Rinaldo nostro <i>et io Orlando M</i> | & io sono Orlando P<br>io son Orlando L A R D |
|---|---|

L'assetto sintattico di M trova parziale riscontro a cavallo tra le ottave 19.28 e 19.29: *col suo fratel che si chiama Sperante // e lui Beltramo...* Nel testo critico del *Morgante* congiunzione e pronomi di prima persona non entrano mai in sinalefe.

|  |                                   |
|--|-----------------------------------|
| 22.4.7 <i>et salutorno</i> in linguaggio francesco M | et saluto P<br>& salutato L A R D |
|--|-----------------------------------|

I soggetti sono Alardo, Olivieri, Guicciardo, Malagigi, Greco e Gano. Ageno pare intendere il testo L alla stregua di un participio assoluto, ma la lezione di M trova riscontro esatto nell'*usus*: 6.33.8 e *salutorno in saracin sermoni*; 23.30.7-8 *fannosi incontro a questo capitano / e salutorno e così fe' il pagano*.

Le osservazioni di Trovato impongono dunque di riconsiderare le argomentazioni su cui Ageno fondava l'alterità redazionale di M rispetto a P. Come rileva lo studioso in nota, Ageno manifesta la tendenza a considerare lezioni della prima redazione molte *singulares* di M che hanno tutto l'aspetto di essere errori di anticipo o ripetizione.<sup>38</sup> Andava nella stessa direzione anche un rilievo di De Robertis, che ravvisava come il non infrequente accordo tra l'*Orlando laurenziano* e *xI* smentisse l'ipotesi che alcune lezioni di M fossero da attribuire all'autore.<sup>39</sup> Un'accurata classificazione delle abitudini del testimone ripolino (laddove esso è in errore certo) dimostra poi, oltre a una quasi patologica propensione all'errore di anticipo e di ripetizione,<sup>40</sup> una forte tendenza di M alla sostituzione parasinonimica,<sup>41</sup> al completamento a senso di un enunciato<sup>42</sup> e alla manomissione, dopo errore, della porzione di testo subito adiacente,<sup>43</sup> mettendo fuori causa il resto delle lezioni che Ageno riconduceva ad una prima, più rozza

<sup>38</sup> TROVATO, *Con ogni diligenza*, cit., p. 324, n 27.

<sup>39</sup> *Morgante e Lettere*, a cura di DE ROBERTIS, cit., pp. 1017-1018 n. Il ragionamento fila sia se si considera l'*Orlando* fonte del poema sia se si ipotizza una sua derivazione dai piani altissimi della tradizione, come propende a fare Carrai (identificando però il suo modello, sulla scorta di pochissimi luoghi, nella prima redazione Ageno), cfr. STEFANO CARRAI, *Luigi Pulci nella storia del poema cavalleresco*, in *Paladini di carta*, cit., pp. 79-88.

<sup>40</sup> Basti per tutti questo caso, in cui M riesce a ripetere sia 9.63.4 (*che la nostra amistà non sia lontana*) che 9.63.1 (*Diceva Orlando «Ecco Morgante nostro*): 9.63.5 *Disse Ulivier «S'egli è Morgante vostro xI] Disse Ulivier «Non sia Morgante nostro M*.

<sup>41</sup> Cito due esempi evidenti: 12.10.2 *con un suo falcone xI] con un suo sparviere* (: consolazione : Ganellone) M; 14.56.2 *variate piume xI] variate penne* (: fiume : costume) M.

<sup>42</sup> Ad esempio qui: 7.38.2-3 *ma pure il fuoco in un lato appiccòe / dove erano i destrier sotto i frascati xI] dove erano i destrier sotto e fraccassati (+) M*; 8.70.1 *Namo si vide superato e vinto xI] Namò si vide vituperato e vinto (+) M*.

<sup>43</sup> 13.75.1-2 *Giunti alla terra, a un oste n'andorno / che tutto pien si mostrava d'affanno xI] Giunti alla terra a un tratto n'andorno / all'oste che pien si mostrava d'affanno (+) M* (a un tratto di M ripete 13.74.8 *forse che far si potrebbe un bel tratto*).

redazione del *Morgante*. I casi meno ovvi si potranno spiegare mostrando come verosimilmente M renda il testo d'archetipo, banalizzato all'altezza di *x1* e latentemente così consegnato a L.<sup>44</sup> Alla luce di queste considerazioni, pare rischiosa l'inclinazione di Ageno a proiettare integralmente sull'archetipo la fisionomia testuale di M. Come notava del resto la studiosa, la correzione in L di un buon numero di errori comuni MP è forte indizio di una revisione verosimilmente d'autore e quest'eventualità rimane insondabile nel presunto passaggio redazionale M > P.<sup>45</sup> Resta poi difficile da spiegare il fatto che, secondo Ageno, il Pulci variasse tanto finemente il proprio testo in preparazione a P, mancando però di correggere errori di tradizione anche piuttosto evidenti,<sup>46</sup> che vengono invece sanati pressoché in blocco nel passaggio a L. Non sembrerebbe dunque a maggior ragione necessario chiamare in causa il Pulci per giustificare le rare lezioni interessanti di P che la studiosa considerava varianti d'autore di seconda redazione non trasferite in L per dimenticanza; la stampa veneziana non reca infatti il nome dell'autore e il titolo dell'opera viene menzionato soltanto nel registro, sollevando il ragionevole sospetto che si tratti di un'edizione non autorizzata.<sup>47</sup> Se si confronta poi il *Morgante* veneziano con il *Danese* messo in forma da Luca di Domenico qualche tempo prima,<sup>48</sup> si riscontrano evidenti similarità,<sup>49</sup> che portano a credere che Luca abbia di fatto, ricodificando l'asset-

<sup>44</sup> Una tale evenienza era già a ben vedere stata contemplata da Ageno, che ravvisava elementi di priorità in alcune lezioni di M che tuttavia non accoglieva a testo, cfr. *Morgante*, a cura di AGENO, cit., p. 1120: «con asterisco indico quelle varianti di M [...] che potrebbero essere lezioni originarie di cui l'autore avesse più o meno consciamente approvata l'alterazione, introdotta dai tipografi...». Si guardi ad es. (sulla destra il testo Ageno): 4.77.2 *dicean M] dicea x1* (sogg. *lettere d'oro*); 10.72.4 *di Carlo messo al fondo M] fussi al fondo x1* (*fussi v. 3*); 13.26.4 *gran duol M] assai duol x1* (*assai v. 6*); 19.104.7 *e non ci gridan più talacimanni M] poi talacimanni x1* (cfr. in contesto analogo 17.133.3-4 *né sopra i campanil gridando va / ne' suoi paesi più il talacimanno*).

<sup>45</sup> A meno che non si dimostri solidamente l'indimostrata *descriptio* dell'edizione veneziana dalla ricolina, come ipotizzato dal secondo stemma Ageno.

<sup>46</sup> E talvolta molto vicini ai luoghi in cui il Pulci sarebbe intervenuto nell'introdurre una propria variante. Ad esempio, limitandomi a opporre contrastivamente i dati desumibili dagli elenchi Ageno, osservo che secondo la studiosa il Pulci avrebbe introdotto una variante a 14.61.1 (*stran volo PL] gran volo M*) e a 14.73.2 (*orecchi larghi PL] orecchi grandi M*) mancando di correggere gli errori di *x* a 14.66.2 (*corvallo L] corallo MP*), a 14.67.5 (*laghi e diverse L] laghi diverse MP*) e a 14.70.1 (*Triton L] Triton MP*), avrebbe modificato 15.107.5 (*largo alto e asciutto PL] largo e asciutto M*) trascurando di sanare 15.107.1 (*nol faceva L] lo faceva MP*), etc.

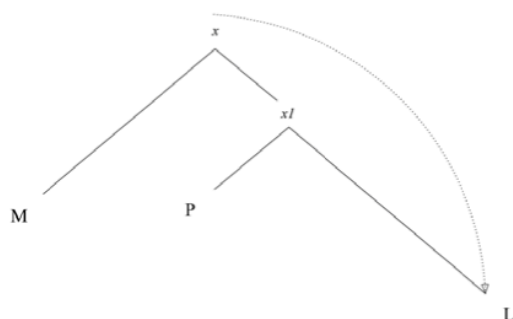
<sup>47</sup> Così credeva Fatini: «la dimenticanza del nome [...] sarebbe assai strana se lo stampatore avesse pubblicato il libro col consenso del Pulci». Lo studioso faticava però a conciliare quest'osservazione con la convinzione che P fosse stata tratta da un esemplare recante correzioni d'autore (FATINI, *Per una nuova edizione*, cit., p. 181).

<sup>48</sup> *Ugieri il Danese*, Venezia, Luca di Domenico, 3 ottobre 1480; superstite in un unico esemplare conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sotto la segnatura Landau Finaly inc.12.

<sup>49</sup> Assenza del titolo in posizione iniziale, sonetto caudato finale in lode dell'editore, pressoché totale mancanza di punteggiatura, iniziali maiuscole di verso, mancata maiuscolizzazione dei nomi propri. Ringrazio la dott.ssa Roberta Masini per avermi gentilmente confermato che il primo fascicolo dell'*Ugieri* è completo.

to tipografico di *x* (ricostruibile in parte con il raffronto ML), trattato il *Morgante* alla stregua di un anonimo *libro de battaia*. Tale operazione non depone naturalmente a favore dell'ipotesi che «P, stampato lontano dalla città dell'autore, senza riferimenti espliciti ad autografi autorevoli [sia stato] tuttavia indubbiamente condotto su un esemplare [...] corretto di mano dell'autore».<sup>50</sup>

Se la tesi, che andrà argomentata con il sostegno di maggiore dettaglio, dell'identità redazionale di M e P si rivelasse persuasiva, ne conseguirebbe uno stemma di questo tipo, in cui, eliminato l'indimostrabile ente ipotetico *r*, M viene fatta coincidere con l'indicazione del *Diario* (primavera del 1482):



A commento dello stemma, occorre spiegare come mai il Pulci avrebbe mandato in tipografia un esemplare corretto di *x1* e non di *x* (che sarebbe stato un po' meno gravato di errori),<sup>51</sup> una risposta si può tentare chiamando in causa alcune ragioni contingenti. Poste infatti le istanze di tragica praticità che presiedono agli ultimi anni di vita del poeta e l'oramai definitivo spostamento da Firenze del baricentro dei suoi interessi,<sup>52</sup> non pare inverosimile ritenere che il Pulci si sia procurato, per allestire l'esemplare di tipografia, una copia dell'edizione che gli fosse al momento di più immediata reperibilità oppure che presentasse una fisionomia (ad esempio per larghezza dei margini) maggiormente adatta all'inserimento delle correzioni a penna.<sup>53</sup>

A norma di stemma, la prima, più meccanica operazione da eseguire sul testo del *Morgante* consisterebbe nella rettifica di tutti i casi in cui Ageno metteva a testo una lezione singolare di P (tranne che in rari contesti di diffrazione). Ne uscirebbe poi diversa, venendo meno la spinta progressiva al miglioramento testuale

<sup>50</sup> AGENO, *Le tre redazioni*, cit., p. 5. La sostanza dell'enunciato si applica, come discusso, anche allo stemma del '55.

<sup>51</sup> Ma l'aporia è la medesima nel terzo stemma Ageno, dove, si ricorda, il Pulci userebbe per preparare L un esemplare di *r*, rispondente al medesimo stadio redazionale di *x* (e di *x1*).

<sup>52</sup> Si veda a riguardo ALESSANDRO POLCRI, *Tra Lorenzo de' Medici e Roberto da Sanseverino: missioni diplomatiche o esilio letterario?*, in *Luigi Pulci e la chimera. Studi sull'allegoria nel Morgante*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2010, pp. 5-35.

<sup>53</sup> L presenta, rispetto a *x*, inserzioni anche macroscopiche come l'aggiunta delle ottave 1.13-14.



che la studiosa ravvisava a ogni snodo di tradizione, la misura di rispondenza tra l'ultima volontà del Pulci e l'assetto testuale di L, non più l'ultima fase di un lungo e reiterato processo revisorio bensì un'edizione verosimilmente rivista dall'autore (secondo modalità che restano ancora da definire) in concomitanza con l'aggiunta al poema di una *giunta*. Una nuova edizione del *Morgante* (I-XXIII) dovrà quindi cercare di scomporre, per quanto possibile, il complesso stratigrafico che si origina in L – in misura ben maggiore rispetto a quanto ritenuto dai precedenti editori – con la commistione di interventi d'autore, innovazioni dirette del testimone e innovazioni latenti filtrate da *x1*. Per farlo, sarà dirimente il raffronto puntuale con gli usi del Pulci, che si dimostrano piuttosto compatti lungo l'intero poema e offrono pertanto (con il sussidio dell'informatica) un buon margine di verificabilità. I casi dubbi potranno ricevere conforto dalla presa in esame, linearmente e per forma di stampa, della tipologia, delle frequenze e della coerenza dei fenomeni di variazione che interessano i tre testimoni. Le ricerche sono agli inizi,<sup>54</sup> ma i dati fin qui raccolti portano a credere che, se venisse meno la tesi delle tre redazioni, sarebbe paradossalmente proprio l'edizione Ageno a dimostrarsi, delle più recenti, quella maggiormente vicina a questa nuova ipotesi di lavoro e che la relativa preferenza accordata dalla studiosa a M o all'accordo MP possa venire estesa, con le dovute cautele, a un buon numero di altre lezioni che è verosimile considerare originarie, sia dove M presenti un testo stilisticamente o contestualmente preferibile sia quando l'intervento di L contravvenga agli usi altrove attestati concordemente.

---

<sup>54</sup> Resta ancora da chiarire, alla luce del recente dibattito, la posizione dell'*Orlando laurenziano* nei confronti del poema e il suo eventuale peso in fase di *constitutio textus*.